

ALLEGATO 1

LA STORIA

Lungo le rive dell'Oglio molti nuclei abitati conservano consistenti testimonianze delle antiche fortificazioni che difendevano i confini degli stati delimitati dal fiume.

Già in età romana il fiume segnava il confine tra la X e XI regione augustea e i ponti e i guadi erano protetti da fortificazioni a volte non provvisorie come ad Agnadello.

Queste strutture non hanno lasciato che tracce sporadiche, a volte sovrapposte a segni più evidenti delle epoche successive, sempre caratterizzate dalla importanza strategica del fiume nelle infinite contese con i Bergamaschi e i Cremonesi che Brescia sosteneva nel Medioevo, vantando la giurisdizione sul fiume e sulle sue acque sin dal 1037.

E' in questo periodo che sulle due sponde si costruiscono o ristrutturano i borghi difensivi a volte anche franchi, a difesa dei guadi e dei ponti; e dal 1193 la costruzione di Orzinuovi, borgo fortificato di Brescia in opposizione a Soncino che, come le altre fortificazioni, su sponde opposte del fiume, garantiva volta a volta il controllo delle terre circostanti.

Nel trecento si impose la famiglia dei Visconti che su Soncino impostò il sistema difensivo globale, con la conseguente riorganizzazione dei fortilizi, successivamente decaduti di interesse strategico dopo la pace di Lodi tra Venezia e Milano nel 1454, che spostò il confine tra Venezia e Milano all'Adda. A questa decadenza si sottrassero solo Pontevico e Orzinuovi, ben fortificati.

Pumenengo si è sviluppato intorno al suo castello, che le cronache vogliono costruito da Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti duca di Milano, e figli di Martino II della Scala, signore di Verona.

E' il secolo XVI e si costruiscono lungo l'Oglio due anomali feudi destinati a durare fino al XVIII secolo: la Calciana e, in sponda bresciana, il feudo Martinengo.

La calciana fino al XIII secolo era stata del Vescovo di Cremona e del monastero benedettino cremonese di S. Lorenzo, i cui possessi si estendevano anche a Urago e Orzinuovi.

Pestilenze e guerre avevano spopolato i luoghi così che i benedettini vendettero nel 1364 a Regina della Scala il territorio.

Da buona amministratrice Regina abolì tasse e balzelli e favorì l'irrigazione delle zone di Pumenengo e Torre Pallavicina facendo scavare l'attuale Roggia Donna.

Unita ad altri precedenti possedimenti di Regina a Pumenengo e, oltre l'Oglio, verso Rudiano, la Calciana ottenne, grazie alla particolare condizione della feudataria, eccezionali concessioni di privilegi, miranti a ripopolare e garantire la fedeltà di una zona di confine strategicamente importante.

Nonostante le ingenti somme investite per la costruzione di un nuovo canale derivato dall'Oglio (la cosiddetta "roggia Donna", ossia Dominae, della Signora), Regina della Scala non riuscì ad ottenere i risultati sperati, sicché dopo soli sedici anni (1380) di signoria vendette tutti i possedimenti della Calciana e i relativi eccezionali privilegi, che <<<< vennero confermati "a perpetuo" ai nuovi acquirenti.

Le terre della cosiddetta Calciana Superiore, con Calcio, (religiosamente dipendenti in parte da Bergamo e in parte da Cremona) vennero acquistate dai Secco; la Calciana Inferiore venne divisa fra altri tre proprietari minori di Soncino (i Da Covo, i Barbò e i Cropelli, più tardi ridottisi in due: i Barbò a Pumenengo e i Pallavicini a Floriano, che da essi prese il nome di Torre Pallavicina).

Costoro, i cosiddetti Condomini, restarono signori della Calciana in sponda destra, mantenendo una condizione di vera e propria "terra separata" dallo Stato di Milano per oltre quattro secoli, e neppure il passaggio del ducato di Milano all'Austria (1713) riuscì ad intaccare l'autonomia dei Condomini, che restarono feudatari con piena ed assoluta giurisdizione sino all'epoca napoleonica (1796), quando l'abolizione dei privilegi feudali permise la ricostituzione delle normali magistrature comunali.

La parte bresciana sulla sinistra dell'Oglio fu venduta da Regina della Scala nel 1380 a Prevosto Martinengo.

Questa famiglia era di antica origine bergamasca, discendente da Ghisalberto, conte palatino di Bergamo.

Con l'affidamento del potere al vescovo, i conti palatini si trasferirono nei loro possedimenti di Martinengo, da cui presero il nome.

Nei secoli XI e XII alcuni membri di questa famiglia posero la propria residenza in varie località della Lombardia; un importante ramo si trasferì a Brescia già all'inizio del XII secolo e fu annoverato poi tra la nobiltà bresciana.

Prevosto Martinengo, che acquistò le terre di Urago, era già conduttore di vastissime proprietà fondiari della mensa vescovile bresciana in tutta la pianura occidentale, e negli anni successivi allargò i suoi possedimenti, insieme con i fratelli, a tutto il territorio sulla sponda sinistra dell'Oglio dal confine con Pontoglio fino a Quinzano.

Anch'egli, come già i Condomini della Calciana, fu investito dalla piena giurisdizione personale e reale su ogni abitante del territorio acquisito da Regina della Scala, in piena ed assoluta indipendenza dal Comune di Brescia, diritti che venivano confermati anche dalla Serenissima durante l'epoca veneta.

Per ripopolare la zona, fece venire da Bormio parecchie famiglie e fece scavare fossi che, derivando l'acqua dalla Rudiana e dalla Baiona, irrigarono in più rami (Baioncello, Rudianello, Cavriola) quasi tutti i fondi di Urago.

I rapporti tra i Secco e i Martinengo (i primi ghibellini e fedeli a Milano, i secondi guelfi e parteggianti per Venezia), tranne che nel primo periodo, furono sempre pacifici, tanto che il famoso bandito Francesco Martinengo poté soggiornare anche a Calcio, ospite dei Secco (XVIII secolo).

Con l'avvento di Venezia però, dagli inizi del secolo XV alla fine del XVIII, l'Oglio nel tratto settentrionale restò confine interno tra due province venete (il Bergamasco e il Bresciano); mentre dal Fosso Bergamasco a Torre Pallavicina divenne confine di Stato fra Venezia e lo Stato di Milano.

Solo dopo l'avvento napoleonico i territori dell'ex Calciana entrarono a far parte della provincia di Bergamo, e quelli di Urago della provincia di Brescia.

I Barbò che acquistarono Pumenengo e le loro terre discendevano da Adalberto, nobile tedesco venuto in Italia al seguito di Enrico III nel 1046 che, stabilitosi in Milano, aveva visto il proprio figlio Giuscardo lasciare Milano per stabilirsi in Soncino; e di Soncino erano anche gli altri acquirenti della Calciana inferiore, i Pallavicini a Floriano, i Cropelli, i Da Covo.

Nella vendita erano compresi alcuni appezzamenti di terreno al di là del fiume a sud di Roccafranca.

Nel corso del secolo XV, per effetto di permuta e vendite le famiglie proprietarie nella Calciana inferiore si ridussero a due, i Barbò a Pumenengo e i Pallavicini a Floriano, poi divenuto Torre Pallavicina.

Dalla vendita erano escluse le chiese e le loro proprietà, le strade, i canali e le rogge di pertinenza di altre comunità.

Come per la vendita della Calciana superiore questo contratto prevedeva alcune concessioni importanti: agli acquirenti spettava l'uso di metà delle acque della roggia Donna, i tre decimi delle entrate del porto tra Calcio e Urago e i tre decimi della pesca nel fiume, con il rispetto dei contratti di vendita delle terre della Calciana superiore ai Martinengo e ai Secco.

Anche a queste terre veniva concessa la completa immunità da ogni imposizione reale, personale o mista ordinaria o straordinaria; l'immunità si estendeva a tutti coloro che abitavano o lavoravano in queste terre: massari, coloni, fittavoli, servitori, ed era perpetua.

I proprietari della Calciana inferiore, a differenza dei Secco signori di Calcio, non potevano riscuotere dazi sul pane, vino, sulle carni e non potevano vendere il sale e non potevano liberamente vendere grano e biada.

Successivamente però i privilegi della Calciana (superiore e inferiore) si equipararono, fino a farne un'unica isola di privilegi, completamente separata dallo Stato di Milano; nella Calciana le merci potevano liberamente circolare senza dazi.

Nei secoli successivi dopo le alterne vicende, le guerre che videro gli eserciti milanesi e veneziani attraversare varie volte l'Oglio ad ogni pace raggiunta i Condomini della Calciana, i Secco a Calcio e i Barbò a Pumenengo si affrettavano a chiedere le conferme dei privilegi ai vincitori che in genere li concedevano nelle ampie forme originarie.

Peculiarità della Calciana inferiore anche dopo la pace di Lodi tra Venezia e Milano che spostò gran parte del confine tra i due stati all'Adda, fu comunque di essere territorio milanese incuneato tra i possedimenti veneti che andavano fino a Bergamo da una parte e a Crema dall'altra, con confine al Fosso Bergamasco che in senso est-ovest passa in territorio di Calcio tra il Fenilnuovo e le Motte.

Questo territorio fu quindi avamposto milanese nel mezzo del territorio veneto e per questo si

spiega come volta a volta Calcio e Pumenengo venissero messi a saccheggio dai veneziani, anche se con la pace tutto tornava come prima. E' questo il caso della guerra tra Venezia e Milano del 1484.

La richiesta del mantenimento dei privilegi si protrasse anche dopo le numerose guerre tra francesi e veneziani, tra francesi e spagnoli, per permanere fino alla fine del XVII secolo sotto il dominio austriaco, seppure in forma ridotta.

Gli abitanti della Calciana pagavano le imposte come gli altri sudditi del ducato di Milano, ma le stesse rimanevano nelle casse locali ed erano sollevati dall'obbligo di dare alloggi all'esercito di Milano.

Una situazione di privilegio che favorì la produzione e il commercio dei prodotti (cereali, vino, sale) senza dazi nei villaggi della Calciana e fuori dalla zona franca, con la conseguente accusa per il territorio, di essere ricovero di contrabbandieri.

Le fonti storiche riguardo ai traffici sono molto esplicite alla metà del 1700 con le controversie tra i Condomini della Calciana e i "Fermieri Generali" di Milano, l'allora guardia di finanza.

Alla metà del XVIII secolo, quando il ducato di Milano fu ammesso definitivamente all'Austria anche la Calciana passò sotto l'illuminato governo di Maria Teresa d'Austria (1740-1780) che pur riconoscendo la Calciana come zona franca, riuscì ad imporre alcune nuove condizioni riguardo ai privilegi, impostò le prime opere pubbliche e migliorò globalmente le condizioni di vita, attuate anche dall'incremento demografico di quei tempi (a Pumenengo nel 1766-68 si contavano 1122 persone contro le 1370 nel primo '800).

Le vicende di Pumenengo e del suo castello sono legate quindi al feudo dei Barbò nella Calciana, ma nel territorio di Pumenengo permangono i segni delle grandi opere che nei secoli si fecero lungo l'Oglio, per la bonifica e la coltivazione dei terreni.

Rientrano in questa casistica la costruzione dei ponti che fino al XIX secolo sono solo 3 lungo tutta l'asta da Sarnico a Pumenengo: il ponte di Calcio, quello di Palazzolo medievale (quello romano era a Cividino) e il ponte di Pontoglio in legno fino al 1622.

Mentre a Calcio esisteva un porto con traghetto e posto di guardia, a Pumenengo esisteva il solo traghetto, che rimase fino al 1959.

Data la conformazione del fiume i tragitti delle strade continuavano nei guadi, controllati a distanza dai corpi di guardia dei castelli contrapposti.

Nel territorio rimangono anche i segni delle rogge di bonifica e di irrigazione, iniziate dai benedettini con la roggia Cavette, il cui tracciato oggi coincide con il Naviglio Civico di Cremona che però non interessa il territorio di Pumenengo.

La roggia Donna fatta costruire nel 1366 da Regina della Scala irriga i territori di Pumenengo e di Torre Pallavicina, mentre la Calciana passa proprio nel mezzo dell'abitato di Pumenengo per poi uscire verso Fontanella a Cortivelli a sera.

Il naviglio Pallavicino fu scavato nel 1525 dai marchesi Pallavicini poco a nord di Pumenengo lungo il lato est del castello, determinandone il fossato e alimentando anche il mulino attiguo chiamato "dei Barbò".

Le vicende storiche di Pumenengo ci consentono di evidenziare alcuni valori permanenti e i loro segni nel paese, sono da considerare con attenzione, assieme ad altri, per proposte di pianificazione rispettose delle radici del luogo.

FONTI

Atlante dell'Oglio da Sarnico a Roccafranca
Grafo, Brescia, 1982

G. VILLARI, Andare per castelli
a cura del giornale di Brescia, Brescia, 1996

R. CAPRONI - R. PAGANI, Calcio e la signoria della calciana
Comune di Calcio, Calcio, 1990

Pumenengo, il territorio e il castello
a cura della Scuola Media di Calcio sez. di Pumenengo, anno scolastico 1984/85

L'Oglio dei Castelli, guide Grafo
a cura di Gabriella Motta-Massussi, Brescia, 1991

MARIO SANFILIPPO, Capire l'Italia le città
Edizioni del Touing Club Italiano, Milano, 1978